



Formazione del Clero, 1° appuntamento

23-24 settembre 2009

«L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI»«

Di don Antonio Facchinetti, direttore dell'Ufficio Catechistico di Cremona

1) Evangelizzazione e rinnovamento della pastorale

Se ci proponiamo di rispondere a un interrogativo cruciale - a che punto è oggi in Italia il rilancio dell'evangelizzazione? – dobbiamo ammettere che la risposta risulta difficile.¹ Eppure, in questi anni è maturata una certezza: non si dà rilancio dell'evangelizzazione senza un rinnovamento del cammino di iniziazione cristiana, sia dei ragazzi, sia degli adulti; anzi degli adulti, prima che dei ragazzi. Cosicché il rinnovamento di questo cammino si presenta come l'altra faccia del rilancio dell'evangelizzazione, e la verifica dell'andamento del primo diviene la cartina di tornasole che rende possibile anche la verifica dell'andamento del secondo. La domanda iniziale si volge, dunque, in un'altra: a che punto è oggi, in Italia, il rinnovamento del cammino di iniziazione cristiana? Bisogna riconoscere che questo rinnovamento, preludio di ogni autentica pastorale di evangelizzazione, si è messo in moto. Non dappertutto, e nello stesso modo, o con la stessa intensità; ma si è messo in moto. E, com'è ovvio, anche questo rinnovamento incontra le sue difficoltà.

Sono almeno 40 anni che la Chiesa del nostro tempo ha preso coscienza, dinanzi all'incalzare del processo di secolarizzazione e di scristianizzazione della società, del fatto che la sopravvivenza della tradizione cristiana dipende dal rilancio dell' evangelizzazione. Una evangelizzazione rivolta sia *ad gentes*, cioè a tutti coloro che non sono ancora battezzati, sia a tutti coloro che, pur avendo ricevuto il battesimo, non sono stati ancora evangelizzati. Questa presa di coscienza ha condotto la Chiesa e la pastorale a riscoprire il ruolo primario e insostituibile dell'annuncio². Ma, giorno dopo giorno, è apparso sempre più evidente che il rilancio dell'evangelizzazione suppone la re-invenzione - nella teoria e nella prassi - delle procedure e delle tecniche dell'iniziazione alla fede cristiana, soprattutto degli adulti. Non per altro il Vaticano II, nella sua lungimiranza, aveva raccomandato alla Chiesa di restaurare il catecumenato. Infatti non si dà, realisticamente, annuncio senza catecumenato; e viceversa. Come non si dà annuncio e catecumenato senza un'adeguata «iniziazione all'ascolto» degli eventuali catecumeni.

Le difficoltà insorgono, com'è ovvio, allorché si tratta di «passare dal dire al fare». Infatti, una cosa è provare a re-inventare il cammino di iniziazione cristiana partendo – per così dire - da zero, rivolgendosi ad adulti che poco o nulla conoscono della tradizione cristiana; un'altra cosa è provare a re-inventarlo nel mondo di coloro che sono già battezzati, il mondo della cosiddetta pastorale ordinaria, in cui un cammino di iniziazione cristiana - sia pure rivolto soltanto ai fanciulli - esiste già, e da secoli. Sembra, a questo punto, che l'unica via, che dovrebbe condurre alla re-invenzione del cammino di iniziazione, si biforchi in due

¹ V. SPICACCI, "Evangelizzazione, iniziazione cristiana, rinnovamento della pastorale", *La Civiltà Cattolica*, 2008 I, pagg. 363-375.

² Cfr CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale del 30 maggio 2004.

strade distinte. Ma è soltanto un'impressione. In realtà, le due piste individuate rimangono indissolubilmente unite fra di loro, per una serie di motivi.

1) Anzitutto, perché la re-invenzione del cammino di iniziazione cristiana - sia fra i non battezzati, sia fra i battezzati - può essere soltanto il risultato di un processo lento e laborioso, fatto di tentativi, ispirati e guidati dalla riflessione biblica, teologica e spirituale, idonei a strutturare modelli adeguati di iniziazione, il cui esito non può essere dato per scontato. Parlare, dunque, di re-invenzione, vuol dire entrare nella logica e nella dinamica di un processo di sperimentazione, di cui è impossibile determinare in anticipo tempi e risultati.

2) Poi perché qualsiasi servizio di evangelizzazione rivolto ai non battezzati non può svilupparsi indipendentemente dall'esercizio della cosiddetta pastorale ordinaria. Adottare, infatti, tale prospettiva vorrebbe dire impegnarsi a costruire - accanto alla Chiesa tradizionale - una Chiesa parallela, formata da coloro che sono stati evangelizzati e hanno accolto il Vangelo da adulti. Ma la Chiesa è una sola. Questa constatazione comporta una grande conseguenza: la sperimentazione rivolta a elaborare modelli di iniziazione cristiana di adulti non ancora battezzati non può assolutamente prescindere dalla sperimentazione rivolta alla ristrutturazione del processo tradizionale di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, tuttora in uso nella pastorale ordinaria. Vuol dire che il rilancio dell'evangelizzazione non può assolutamente prescindere dal rinnovamento della pastorale ordinaria.

2) Iniziazione cristiana e formazione

Si comprende così perché nel corso di questi ultimi anni si sia parlato sempre più spesso di laboratori di fede o laboratori pastorali³, ossia di luoghi, o avamposti, o trincee del servizio pastorale, in cui venga condotta la ricerca idonea a re-inventare il cammino dell'iniziazione cristiana. Cosicché «sperimentare» è diventata la parola d'ordine per tutti coloro che si sono lanciati nell'impresa di re-inventare il cammino di iniziazione cristiana. Ma più è andata avanti la sperimentazione, più è emersa la necessità della formazione. Chi può, infatti, condurre la sperimentazione, se non i soggetti formati a questo scopo? E come è possibile formare questi soggetti, se non all'interno del processo della sperimentazione? Si è imposta così all'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore il rinnovamento della pastorale, la correlazione vitale, funzionale che esiste fra la dimensione della sperimentazione e quella della formazione⁴.

Alla luce dei documenti ufficiali della Chiesa, dal Concilio al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA) e al Magistero sia pontificio, sia episcopale, è possibile identificare gli obiettivi, i criteri e gli strumenti propri di ogni vera sperimentazione, che costituiscono anche gli elementi portanti di ogni vero laboratorio pastorale. Stando ai documenti ufficiali, questi elementi sono da ravvisare nei seguenti impegni programmatici: fare della iniziazione cristiana il centro e il modello di tutta la pastorale (cfr *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 59); praticare la fedeltà al primato e alla centralità della Parola, invitando e educando tutti i fedeli all'ascolto della Parola; mettere al centro della pastorale l'annuncio e il suo contenuto; subordinare i servizi della catechesi e della parròchia al servizio dell'annuncio; impostare il servizio dell'iniziazione cristiana degli adulti, dei fanciulli e dei ragazzi, alla luce dei precedenti criteri; elaborare, sviluppare e proporre a tutti i fedeli, ma

³ Cfr CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001).

⁴ Di questa correlazione si è reso interprete il documento diffuso dall'Ufficio Catechistico Nazionale il 4 giugno 2006, dal titolo *La formazione dà catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

soprattutto ai candidati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, itinerari formativi di tipo kerygmatico; elaborare, per gli adulti non ancora battezzati, un percorso di catecumenato conforme alle direttive fornite dal RICA; introdurre gradualmente nel cammino di iniziazione cristiana rivolto ai fanciulli e ai ragazzi - conformemente alle direttive del RICA e delle Note pastorali pubblicate dal Consiglio permanente della Cei - i criteri propri del catecumenato: a) l'accompagnamento personale di ciascuno dei candidati; b) la conseguente personalizzazione del cammino di ogni candidato; c) l'avvio di ogni candidato alla pratica dell'apprendistato della vita cristiana; d) la pratica del discernimento spirituale circa il cammino di ogni candidato; e) il conseguente ricorso agli scrutini; f) l'attualizzazione dell'antica tradizione dell'iscrizione e della elezione dei candidati; g) l'eliminazione, all'origine, dell'associazione fra il percorso formativo proprio della iniziazione cristiana e i percorsi di tipo scolastico, evitando di fissare la data di celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana in anticipo.

Inoltre è emersa l'opportunità di puntare al conferimento contemporaneo di Eucaristia e Cresima, dando la precedenza alla seconda, e impostare il cammino dell'iniziazione cristiana alla luce delle tre dimensioni della pastorale: la catechesi (meglio dire: la formazione); la preghiera liturgica; la pratica della testimonianza, della solidarietà, insomma della carità, dell'amore fraterno. Tre dimensioni che concorrono a strutturare il processo di apprendistato della vita cristiana e preparano il candidato ad accogliere il sacramento.

Non sappiamo con esattezza quanti e quali laboratori pastorali si siano aperti di fatto in Italia. Non disponiamo, purtroppo, di un'anagrafe nazionale, e neppure regionale, delle sperimentazioni in corso. Sappiamo però che in questi anni la sperimentazione è certamente andata avanti. Alcune diocesi hanno varato progetti di sperimentazione coraggiosi, tali da interessare tutta la diocesi, o soltanto alcune parrocchie⁵.

Giustamente preoccupati che l'avvio di processi di differenziazione nell'esercizio della pastorale ordinaria possa compromettere l'unità della comunità ecclesiale, la maggioranza dei vescovi italiani non si stanca di raccomandare: «Tutti insieme, nella stessa direzione».⁶ Dobbiamo realisticamente riconoscere che il sogno di trasformare un'intera diocesi in un unico grande laboratorio pastorale, mentre l'urgenza del cambiamento ci assedia, è semplicemente ingenuo e velleitario. Diciamoci la verità: se si decide di avviare una sperimentazione, non è possibile prescindere dall'apertura di singoli laboratori pastorali, dislocati qua e là, quali avamposti strategici, o trincee avanzate del processo di rinnovamento pastorale. L'unica sperimentazione possibile è quella che obbedisce alla logica del rinnovamento a macchie di leopardo.

Ma occorre anche riconoscere che non si può neppure sperimentare in modo frammentario, caotico, nella logica del «fai da te». È necessario organizzare e coordinare le attività di sperimentazione: quelle fatte alla garibaldina, disordinate, anarchiche, selvagge, compromettono l'unità della comunità diocesana e risultano controproducenti. Concretamente, organizzare la sperimentazione vuol dire: promuovere l'attenzione e la corresponsabilità di tutti i vescovi in ordine alle esigenze della sperimentazione; elaborare uno, o più modelli, di sperimentazione tipo, che siano approvati dalla Conferenza episcopale competente; individuare quali e quante sono le parrocchie disposte a impegnarsi, in ogni diocesi, nell'applicazione di questo, o quel modello; monitorare costantemente l'andamento - nelle varie parrocchie - della stessa sperimentazione; coordinare tale andamento;

⁵ Vedi le sperimentazioni in corso nelle diocesi di Brescia, Cremona, Milano, Padova, Trento, Verona, ecc..

⁶ Cfr per tutti CVMC, nn. 46; 59 e l'appendice «Esigenze della missione»; nonché *Il volto missionario delle parrocchie* ... , cit, n. 1.

programmare tutte le modifiche al progetto che, in corso d'opera, si rendessero necessarie; estendere gradualmente i risultati positivi della sperimentazione alle altre parrocchie.

3) Il cantiere aperto dell'iniziazione cristiana⁷

Chiunque (sia egli catechista, prete, vescovo, studioso di scienze sociali, teologo, o anche semplice curioso) si mette oggi ad osservare il settore pastorale legato all'iniziazione cristiana e gli intrecci che questa azione pastorale crea col resto del tessuto ecclesiale parrocchiale e diocesano, non può che ricavarne una forte impressione di stordimento: l'iniziazione cristiana, soprattutto nel suo volto parrocchiale, appare come un settore pastorale molto animato, in continuo movimento, attraversato da correnti e da idee molto differenti tra di loro, dominato da tensioni anche forti, non in grado di mostrare la direzione verso cui sta marciando. La pluralità di soggetti, luoghi, spazi impegnati nell'iniziazione cristiana fatica a comunicare l'impressione di ordine e di unitari età nell'azione svolta; e l'idea complessiva che se ne ricava è di un grande impegno ma di una non chiara strategia pastorale. Attaccamento alla gente (i sacramenti non li si nega a nessuno), moderazione (occorre dosare le richieste avanzate tenendo presenti le situazioni, i cammini e le difficoltà dei singoli ragazzi e delle loro famiglie), senso pratico (c'è sempre una soluzione ad ogni problema) e realismo scettico (facciamo bene a proporre mete esigenti, ma tanto, dopo il sacramento, la maggior parte di questi ragazzi non li vedremo più) sembrano essere gli ingredienti utilizzati con maggiore frequenza per costruire la nostra proposta pastorale: non riuscendo a dominare la situazione, si cerca giustamente di convivervi il più convenientemente possibile.

Se per un attimo riuscissimo a spogliarci del nostro sguardo interessato e troppo coinvolto nella questione e assumessimo un punto di vista più neutro per osservare l'iniziazione cristiana, il punto di vista ad esempio di uno studioso chiamato ad analizzare questa azione pastorale ad un livello antropologico e sociale, non potremmo che fare una scoperta illuminante, e per certi versi inattesa: se c'è un settore della pastorale attuale che gode di buona salute, questo è proprio quello dell'iniziazione cristiana. La maggior parte della gente continua a chiederci i sacramenti dell'iniziazione cristiana (secondo un'inchiesta recente, più di quattro italiani su cinque); ce li chiede in una percentuale che non è variata di molto dal dopoguerra ad oggi, dimostrando in questa richiesta una costanza e una tenuta che non sono state intaccate da quella secolarizzazione che invece ci ha eroso ampie fette di popolazione in altri ambiti della pastorale. La richiesta e la frequenza alle tappe dell'iniziazione cristiana è eguagliata solo dalla frequenza con cui la gente ricorre alla religione cattolica per sacralizzare gli altri momenti fondamentali della vita (matrimonio, morte, rivelando in questo modo che il percorso dell'iniziazione cristiana è assunto dalla popolazione per il suo valore antropologico di momento in grado di sancire in modo pubblico e sacrale il passaggio del bambino alla vita adulta (il battesimo come rito di

⁷ Cf al riguardo il rilancio dell'iniziazione cristiana voluto dagli orientamenti della CEI per il prossimo decennio: «Gli stessi *fanciulli battezzati* hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di "*prima evangelizzazione*". È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù. Vitale è la qualità kerygmatica e mistagogica degli incontri: i fanciulli vanno condotti a compiere l'atto di fede, il gesto della preghiera, la partecipazione alla liturgia e soprattutto a trovare alimento costante nel rapporto con Gesù, lasciandosi accompagnare dalla sua vita narrata dai Vangeli. Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà spingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano» (CVMC 46).

ingresso sacrale nella comunità degli uomini, la comunione e la cresima come momenti per dire l'ingresso del bambino nella comunità degli adulti).

Se poi osserviamo più in dettaglio i comportamenti di coloro che ci chiedono questi sacramenti, non possiamo non annotare l'esistenza di una partecipazione mirata e sincera, che rispetta le condizioni annunciate, condizioni più spesso sottintese che dichiarate, ma di cui tutti siamo a conoscenza e che possiamo anche elencare con facilità. La gente si rivolge a noi per quello che lei ritiene un servizio religioso, ben sapendo di garantire una presenza rigorosamente temporalizzata (che termina al momento della cresima); la maggior parte della gente è anche sufficientemente educata per tener fede agli adempimenti fondamentali richiesti (frequenza garantita agli incontri di catechismo, con minor entusiasmo all'eucaristia domenicale), e per garantire una presenza discreta e anche a tratti reverenziale, non necessariamente astiosa o distaccata. I più vivono questo momento come un dovere, ma senza che questa connotazione di obbligatorietà generi tensioni e sentimenti di ripulsa; semmai si può riscontrare come atteggiamento sufficientemente diffuso una certa patina di noia. Ci si può addirittura imbattere in gente pronta in qualche caso, non così infrequente, a lasciarsi mettere in discussione dal percorso intrapreso. Non sono rari infatti i fenomeni di un certo «pendolarismo» religioso, ovvero di gente che in occasione dei sacramenti dei figli torna ad affacciarsi alla vita della comunità cristiana, restandoci in modo convinto per qualche tempo, per poi tornare ad allontanarsi fino alla prossima occasione in cui i ritmi della vita propizieranno un nuovo incontro. Segno questo che i nostri percorsi di iniziazione cristiana sono capaci, nonostante tutto, di esercitare una certa dose di fascino.

Un tale quadro non può che darci l'idea di una iniziazione cristiana in buona salute.

4) Tenuta sostanziale e segni di crisi

Paradossalmente, è proprio questa tenuta del momento dell'iniziazione cristiana ad essere sentita come un problema e ad essere letta come il primo evidente segnale della crisi in cui versa questo settore della pastorale. Se si abbandona il punto di vista di coloro che i sacramenti ce li chiedono come un servizio religioso, per assumere quello diametralmente complementare di coloro che invece lavorano per farli vivere questi sacramenti; se assumiamo il punto di vista di coloro che lavorano per costruire il percorso dell'iniziazione cristiana e per seguirlo, non possiamo non registrare il tono sconcolato e lamentoso che accompagna come una tinta dominante l'impegno profuso. Un tono che non va ad intaccare la quantità e la qualità delle energie impegnate in questa azione pastorale; ma che produce tuttavia una sorta di sguardo scettico: ci si accorge di lavorare per costruire un itinerario e per raggiungere degli obiettivi che non sono conosciuti e condivisi se non in minima parte.

Ci si accorge cioè che sullo stesso oggetto (i sacramenti dell'iniziazione cristiana) si sono ormai consolidati modi di vedere molto diversi tra di loro, che rispecchiano modi molto diversi di intendere la propria appartenenza ecclesiale, la propria sequela, la propria vita di fede. Chi lavora per offrire i sacramenti (catechisti, preti, comunità cristiane) lavora per offrire un percorso di iniziazione cristiana che ha un senso e un obiettivo alto (introdurre alla fede cristiana); la maggior parte della gente che ci «compra» il servizio religioso offerto ce lo compra invece svuotandolo di questo contenuto alto, per mettere al suo posto un generico e più modesto senso religioso. È così che noi interpretiamo normalmente il successo conosciuto dal percorso di iniziazione cristiana: non producendo grandi effetti sul resto della vita ecclesiale (non producendo nella maggioranza un'adesione più sentita e più vissuta ai ritmi della vita di fede delle nostre comunità parrocchiali), questo successo ci appare come un segnale fuori luogo; ci appare come il segnale di un'immagine di Chiesa non più condivisa. Ci troviamo i nostri riti e i nostri ambienti abitati da tanta gente, che

però li frequenta di passaggio e in modo distratto, stordita e presa dai tanti altri interessi della vita, e che alla fine ci appare come estranea, gente straniera in casa nostra: gente che ci conferma non soltanto che la nostra idea di fede e di Chiesa non è condivisa, ma che non esiste più un'idea di fede e di Chiesa unica e univoca (visto che queste persone si dicono e si ritengono cristiane e cattoliche come noi, e come noi in effetti hanno vissuto le principali tappe della fede, hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana).

Il successo dell'iniziazione cristiana è letto da chi abita normalmente la parrocchia come la conferma della frantumazione del corpo ecclesiale: una frantumazione generale e profonda, che porta alla convivenza dentro lo stesso cattolicesimo di gruppi ben diversificati, che vivono ed intendono in modo diversificato la propria fede e la propria appartenenza alla Chiesa. Ancora, il successo dell'iniziazione cristiana è letto da chi abita normalmente la parrocchia alla fine come un indebolimento della pretesa di verità dell'esperienza cristiana, della sua qualità: di fronte ad una simile situazione di frammentazione e di diversità diviene davvero difficile esibire verso il mondo esterno come un segno credibile ed universale la capacità della fede cristiana di rispondere agli interrogativi fondamentali della vita umana, la capacità del cristianesimo di dire la verità dell'uomo e della sua esperienza.

All'unanimità della constatazione non corrisponde però la capacità di una reazione altrettanto unanime nell'individuazione delle strategie grazie alle quali contenere il fenomeno, e sulle quali impostare la nostra azione pastorale. Ci si scopre al contrario, di fronte a questa situazione, divisi persino nel modo di concepire le possibili risposte immediate, aumentando di conseguenza il tasso di frammentazione dell'immagine ecclesiale: ci sono quelli che chiedono una reazione severa e la restaurazione di una immagine tradizionale e sanzinatoria di Chiesa; ci sono quelli che si adattano alla situazione, quelli che la accettano in modo rassegnato; ci sono quelli infine che approfittano di questo stato di cose per rilanciare il sogno utopico di una riedizione odierna della prima comunità cristiana. Il sogno di una Chiesa di minoranza ma vero seme del Vangelo, cittadella sul monte capace di annunciare Cristo al mondo, è lo strumento che spesso utilizziamo per guarire le ferite provocate alla nostra fede e alla nostra identità cristiana dal modo normalmente tiepido con cui i più rispondono ad un cammino a cui noi al contrario accordiamo grande importanza e in cui investiamo molte energie.

5) I vescovi e le esperienze circa l'iniziazione cristiana

L'esigenza manifestata di un cristianesimo di qualità, di una pratica pastorale che permetta di accedere al nucleo fondante (alla verità) della fede cristiana; l'esigenza di un percorso di iniziazione cristiana che conduca ad un incontro reale con Gesù Cristo, incontro che è l'obiettivo ultimo e fondamentale del cammino proposto, ci porta ad assumere un ulteriore punto di vista da cui guardare alla iniziazione cristiana attuale, un ennesimo punto di osservazione su questa pratica ecclesiale. Un punto di osservazione che ci chiede di collocarci nella prospettiva della tradizione ecclesiale, nella prospettiva di quella tradizione che questi sacramenti li ha generati, che questo percorso di iniziazione cristiana lo ha codificato, e che quindi di questa pratica ecclesiale custodisce il senso ultimo e più vero.

Visto da questo punto di vista, dal punto di vista della Tradizione (di quella con la «T» maiuscola, che custodisce le origini e il senso della nostra fede), il nostro percorso attuale di iniziazione cristiana non può che apparire come un cammino incredibilmente impoverito. Impoverito anzitutto a livello di soggetti coinvolti nella sua esecuzione, a livello di figure ecclesiali esibite durante l'itinerario: più che la figura del catechista, quella del parroco o del prete di riferimento, e quella di qualche loro compagno, i ragazzi che frequentano i nostri cammini attuali di iniziazione cristiana non riescono ad incontrare. Questa è tutta

l'immagine che noi riusciamo a dare loro della comunità cristiana, soprattutto a quei ragazzi che, non frequentando le nostre eucaristie domenicali, hanno soltanto il momento della catechesi per farsi un'idea della parrocchia e dei cristiani che la abitano: un gruppetto di persone che sta assieme per poco più di un'ora alla settimana, e con fatica; con i rappresentanti ufficiali di questa comunità (catechista, prete) impegnati nel ruolo di controllori e di tutori dell'ordine e dell'istituzione, ruolo che lascia ben poco spazio alla comunicazione di quel volto «alternativo» di società e di umanità che ameremmo tanto comunicare loro. Ben difficilmente il nostro cammino di iniziazione cristiana permette ai ragazzi che lo frequentano un incontro con la comunità cristiana, quella vera, reale e quotidiana: quella che prega, la domenica ma non solo; quella che vive i ritmi dell'anno liturgico, che si anima e si accende per le sue devozioni e per le sue feste particolari, attraverso le quali dice la sua identità locale; quella che prega e soffre, quando si confronta con la malattia e la morte; quella che si vergogna per le meschinità che la abitano, che chiede perdono e vive cammini di riconciliazione, quando si misura con le tracce che il peccato lascia dentro di lei; quella che cerca con fatica di formarsi e di conoscere sempre di più il volto di Dio che Gesù Cristo le ha svelato; quella che cerca di essere attenta ai poveri che abitano tra la sua gente, che vuole avere parole di consolazione, che vuole aprire cammini di speranza, ecc.

Ingabbiato nella sua struttura più consueta, quella dell'appuntamento settimanale, il cammino dell'iniziazione cristiana non riesce ad introdurre i ragazzi che lo frequentano nei ritmi della vita normale della comunità cristiana; non riesce a stabilire contatti, a favorire esperienze; in molti casi non sembra nemmeno riuscire ad introdurre ai ritmi quotidiani e al senso profondo della vita sacramentale cristiana. Molto più semplicemente si limita a comunicare idee: contenuti su Dio, sulle principali regole morali, su Gesù Cristo, sulla sua Chiesa... Nelle sue forme più aggiornate questi contenuti sono davvero ben curati, mediati attraverso strumenti aggiornati e ben calibrati, che hanno poco da invidiare a forme analoghe di trasmissione del sapere... ma rimangono sempre contenuti. La povertà di soggetti e di spazi che abbiamo appena visto si trasforma quasi sempre nei nostri percorsi di iniziazione cristiana in una povertà di strumenti pedagogici: abbiamo dei cammini sostanzialmente ripiegati su di un modello scolastico⁸ di trasmissione della fede; abbiamo dei cammini che di questo modello sembrano aver assunto tutte le fatiche e gli aspetti più difficoltosi.

Osservato dal punto prospettico della tradizione ecclesiale, il nostro percorso attuale di iniziazione cristiana si trova costretto in spazi troppo angusti per riuscire a costruire quei significati per la trasmissione dei quali era nato. La semplice frequentazione di questo cammino non è in grado, da sola, di realizzare nei nostri ragazzi quel processo di introduzione all'esperienza cristiana che il rinnovamento della catechesi, avviato in questi ultimi decenni dalla Chiesa italiana, aveva affidato al percorso di iniziazione cristiana. Ci

⁸ Come a scuola i nostri ragazzi si iscrivono alla catechesi attraverso una segreteria; come a scuola ricevono un testo di riferimento (il catechismo e l'eventuale sussidio), un orario e un'aula, un insegnante (il, ma più spesso la catechista); come a scuola incontrano l'autorità, il preside (in questo caso il parroco) in caso di problemi, di conflitti da risolvere, di disagi da ascoltare; come a scuola vengono promossi o bocciati (ricevono o no il sacramento)⁸. E, come a scuola, i catechisti spesso sfogano le loro frustrazioni dando la colpa delle fatiche e delle difficoltà incontrate ai genitori dei ragazzi, che non si interessano al cammino fatto (dicono la stessa cosa degli insegnanti nei collegi docenti); come a scuola, i genitori ci consegnano i loro figli mostrando nella maggior parte dei casi davvero poco interesse per il cammino e per la proposta cristiana avanzata, preoccupati soltanto di capire dove è la fine del percorso, per poter ritirare i loro ragazzi a operazione conclusa.

troviamo in una situazione strana: abbiamo una tradizione molto ricca, con tanti significati ben sedimentati (con la sua capacità di accedere fin negli angoli più segreti del cuore dell'uomo, con la sua capacità di comunicare la verità e il senso del nostro esserci, delle nostre storie), ma non disponiamo dell'attrezzatura, degli strumenti adatti a trasmettere un simile tesoro. Abbiamo ancora tanta gente che bussa alle porte delle nostre chiese per trovare una risposta alla propria ansia di salvezza, per trovare un senso da comunicare alla loro vita e a quella dei loro bambini, ma facciamo fatica a far incontrare queste loro domande con le risposte che la nostra tradizione cristiana ha elaborato.